

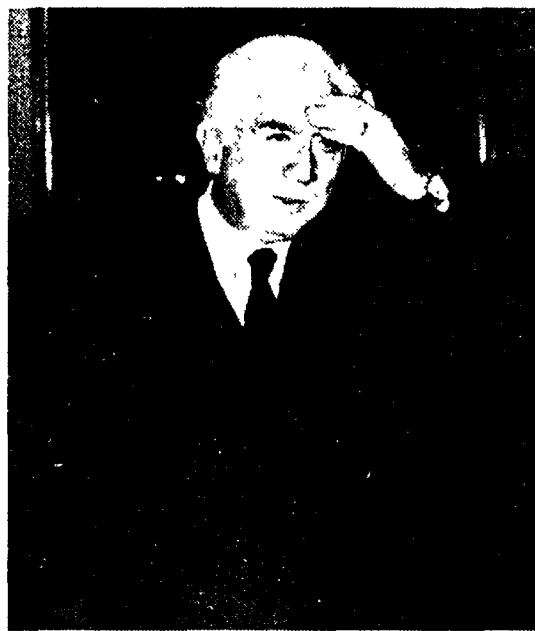
Il senatore a vita si era «autodenunciato» con una lettera inviata ai magistrati romani dopo aver spesso insultato il giudice Casson che indagava troppo sulla «Stay behind»

Per tutto il pomeriggio è rimasto negli uffici del «palazzaccio» supervigilati Poche le indiscrezioni che sono filtrate Aveva detto: «Sono responsabile di tutto»

Gladio, interrogato Francesco Cossiga

L'ex presidente ascoltato dal «Tribunale dei ministri»

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga è stato ascoltato ieri dai giudici del «Tribunale dei ministri», in merito a «Gladio». Cossiga si era autodenunciato con una lettera alla Procura di Roma, quale responsabile politico della struttura supersegreta, dopo le conclusioni del giudice veneziano Casson che aveva messo accusa «Stay Behind» come organismo illegale e legato agli ambienti «neri».



Francesco Cossiga

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Torna Francesco Cossiga e torna «Gladio». L'ex presidente della Repubblica, oggi senatore a vita, si è presentato ieri dai giudici del cosiddetto «Tribunale dei ministri», per essere ascoltato in merito a «Gladio» e alla nascita della «struttura supersegreta». Come si ricorderà Cossiga, ancora in carica come presidente della Repubblica, si era scagliato contro i giudici che si erano permessi di indagare su «Stay Behind», in rapporto a una serie di personaggi legati agli ambienti «neri» che della struttura erano stati chiamati a far parte. Come si ricorderà, i pesanti interventi di Cossiga

contro il giudice veneziano Felice Casson che insieme al collega Mastelloni aveva indagato a lungo sui gladiatori, avevano avuto un vero e proprio crescendo con insulti e ininterrotti pubblici pesantissimi. Quando Casson mise gli atti alla Procura di Roma sottolineando i legami di «Gladio» con tutta una serie di personaggi neofascisti e mettendo sotto accusa tutta l'organizzazione considerata illegale, Cossiga scese di nuovo in campo, in maniera plateale, autodenunciandosi. Casson aveva, in base alle indagini, messo i punti fermi su una serie anomala di situa-

zioni. Concludendo e spogliandosi dell'inchiesta, il giudice veneziano, che aveva indagato tra mille difficoltà, aveva elevato una serie di imputazioni contro l'ammiraglio Fulvio Martini, già direttore del Sismi e contro il generale Paolo Inzerilli capo di Stato maggiore dello stesso servizio e responsabile diretto di «Gladio». Gli atti su «Gladio», affidati ai giudici romani Ionta e Palma, furono in pratica archiviati con uno «stralcio» per la posizione di Cossiga che, dopo l'autodenuncia, doveva finire davanti al «Tribunale dei ministri». Ieri, appunto, l'ex presidente della Repubblica, per quasi tutto il pomeriggio, è stato ascoltato dai giudici nel «Palazzaccio» di Piazza Adriana dove era arrivato tra mille ridicole misure di sicurezza. Naturalmente, sulla deposizione dell'ex presidente, non è filtrato nulla. La posizione di Cossiga è comunque ben nota e il senatore a vita ha espresso con chiarezza in una lunga lettera al capo della Procura romana Giudiceandrea. Che cosa diceva Cossiga? In sintesi questo. Io sono l'unico responsabile «politico» di «Gla-

dio», nella mia qualità di sottosegretario alla Difesa, ministro dell'Interno, presidente del Consiglio e Capo dello Stato. Anzi, ho concorso, in via amministrativa, alla formazione dei quadri di «Gladio», ai relativi arruolamenti e al sorgere della struttura per le esercitazioni di Capo Marrargiu. Quindi debbo essere processato per gli stessi reati che, secondo i giudici di Venezia, vengono addebitati all'ammiraglio Martini e al generale Paolo Inzerilli. In conclusione, Cossiga si prendeva ogni responsabilità politica di tutta la complessa vicenda che presenta invece, ancora oggi, tanti, tantissimi lati oscuri e mai veramente approfonditi.

In realtà, l'ex presidente della Repubblica, ha sempre «equivocato» o non ha mai capito quello che in realtà i giudici veneziani avevano detto e spiegato pazientemente. Intanto, secondo gli inquirenti veneziani, il fatto che il servizio segreto, direttamente, avesse stilato precisi accordi con la Cia, al di fuori di ogni controllo del Governo e del Parlamento, doveva considerarsi non legale. La costituzione di «Gladio», tra l'altro, comportava anche forti investimenti pubblici. All'inizio, come si sa, gli americani pagavano addirittura direttamente le spese per «Gladio» con la scusa della «battaglia interna» da condurre nel caso che l'Italia fosse stata militarmente occupata dall'Unione Sovietica e dai paesi del Patto di Varsavia. Per i gladiatori erano poi stati messi a disposizione ingenti quantitativi di armi seppellite nei famosi «Nascos», i giudici, invece, sostenevano, che, anche nel caso che la «legittimità» di «Gladio» venisse in qualche modo riconosciuta, rimaneva il fatto che sotto questa copertura ufficiale, uomini legati allo stragismo nero e alle provocazioni antipersepoli degli anni '60-'70, avevano avuto accesso ad armi ed esplosivi o si erano mossi, intervenendo direttamente nei momenti difficili del paese, nella vita politica, per «contenere» e mettere la sinistra in «grado di non nuocere», o comunque, di avvicinarsi, anche democraticamente, al potere.

Autorizzazioni Il silenzio della maggioranza

Silenzio tombale del quadripartito ieri nel dibattito alla Camera sulle autorizzazioni a procedere nei confronti dei cinque deputati coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti a Milano. Oggi il voto che dà via libera all'azione penale? Ci sono ancora tanti iscritti a parlare. Lega, Msi e Rete: «Diamo ai giudici anche la possibilità dell'arresto degli imputati». «No, nessuna cambiale in bianco» per il relatore Biondi, Pds, Rifondazione e Verdi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il dato politico essenziale è questo: in una Camera impegnata dalle dieci del mattino nella formazione di una delicatissima decisione (se e come consentire ai giudici di Milano di procedere nei confronti di cinque deputati: i socialisti Tognoli, Pillitteri e Massari, il pedissequo Cervetti e il repubblicano Del Pennino coinvolti nella tanto grave vicenda delle tangenti), nemmeno uno, solo soltanto, dei trecentotrenta deputati della cosiddetta maggioranza quadripartita ha trovato ieri modo, tempo e soprattutto volontà politica di intervenire in un dibattito così atteso da un'opinione pubblica inquietata e tesa.

Non solo nessun intervento, ma neppure la presenza fisica: coi banchi di centro-sinistra quasi completamente deserti, solo Gianni Cervetti e Antonio Del Pennino hanno avvertito l'esigenza di ascoltare. I tre deputati socialisti inquisiti, invece, non si sono fatti vivi: segno d'imbarazzo? o, come direbbero gli amerciani, di «disprezzo della corte»? Che cosa significhi la loro assenza si capirà solo oggi. Tre ipotesi: che il dibattito (sono iscritti ancora molti a parlare) finisca in tempo perché la Camera possa oggi stesso votare le autorizzazioni a procedere; che il dibattito sia prolungato, anche artificiosamente, a tal punto da rinviare la decisione alla prossima settimana (ma questo incredibile sbocco potrebbe essere determinato anche da una non meno deliberata mancanza del numero legale per votare); che intervenga una sospensiva sotto forma di ancora imprevedibili richieste, comunque mirate a guadagnare tempo. Il sospetto che co' qualcosa è stato alimentato ieri appunto dallo sconcertante clima di assoluta indifferenza - da parte dei socialisti in particolare, ma in generale del quadripartito - per una questione di così evidente rilevanza politica prima ancora che giudiziaria, e per la quale esiste nel Paese una legittima e ansiosa attesa. Di tutto questo neppure l'ombra, nell'atteggiamento di metà della Camera. Un atteggiamento che faceva a pagni con l'attenzione e l'impegno che alla vicenda ha dedicato l'altra metà dell'assemblea di Montecitorio: in pratica tutte e sole le opposizioni e, in più, un solo esponente del

Pensionati di tutt'Italia, convocati dai tre sindacati, si sono riuniti ieri a Milano Anziani in rivolta contro le tangenti «Mazzette, ticket: paghiamo sempre noi»

Anche i pensionati si scatenano contro le tangenti, la corruzione, il malaffare. Ieri, convocati dai tre sindacati, si sono incontrati a Milano più di mille anziani da tutta Italia. Dai loro discorsi è uscita una condanna pesante di chi ha speculato sui loro bisogni e sui servizi per la terza età, ma anche degli attacchi alle pensioni, dell'aumento dei ticket sanitari e della collusione tra politica e affarismo.

INO ISELLI

MILANO. Questa è diventata una città emblematica e gli anziani, che delle tangenti sono stati le prime vittime, non dimenticano e non hanno nessuna voglia di perdonare. Anzi, sono arrabbiati e non lo nascondono. «Come facciamo a scordarci», dice Gianfranco Rastrelli, segretario generale del sindacato pensionati della Cgil, che tutto è cominciato proprio qui e proprio al Pio Albergo Trivulzio, cioè in un istituto pubblico creato per assistere gli anziani? Poi ricorda una realtà troppo spesso dimenticata: «Oggi, per avere un'assistenza adeguata in una casa di riposo, ci

vogliono, in media, due milioni al mese. Ma sono solo 11,7 per cento i pensionati italiani che ricevono un assegno di questo livello o più alto. L'80 per cento dei pensionati Irps non supera le 800 mila lire al mese». In realtà, alla «baggina», tanto cara ai milanesi che ne andavano giustamente orgogliosi, ci vogliono almeno tre milioni per un letto. Le strutture sono buone, ma se non si bebestano, bisogna gravare sulle spalle dei figli o ricorrere alla pubblica assistenza. E qui, nel regno delle tangenti, nessuno sa rispondere perché l'anziano che non ce la fa a vivere in fa-

milglia o da solo deve essere considerato un «assistito» e non invece un «malato» che ha bisogno di cure. È un pensionato calabrese che, dal palco del Teatro Nuovo, tenta una spiegazione «logica»: nel Sud, dice, «i bisogni sono affari e gli affari sono la privatizzazione. Nella mia regione ci sono 58 case di riposo: una ha 600 ricoverati e guadagna 7 miliardi l'anno. Chi la dirige pretende che lo considerino un benefattore». Sandro Antoniazzi, conosciuto e stimato dai pensionati perché è stato dirigente della Cisl per molti anni, oggi è il nuovo presidente del Trivulzio: senza stipendio da tre mesi, perché pare che ci voglia una nuova legge regionale. «Per la Regione è come se l'istituto non esistesse: i debiti lo assillano. Sto cercando di fare molte cose, ma il disordine è immenso: gli ospedali scaricano gli anziani come pacchi postali, ci sono decine di infermieri qualificati che se ne vogliono andare in pensione a 40 anni. C'è bisogno di un modo nuovo di far funzionare il Comune, le

potesse immaginarne le dimensioni ed il radicamento». Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro, dà pienamente ragione a questi vecchi lavoratori: «Siamo tutti sconvolti dagli avvenimenti, ma il sindacato non si piange addosso. Vuole cacciare i mercanti dal tempio, senza distruggere il tempio. La vostra manifestazione si colloca sul solco della migliore tradizione di lotta per il mantenimento delle regole della convivenza civile». Poi, il discorso scivola sulle questioni più generali: il governo, la stangata, la voglia di scendere in piazza. «Il no dei pensionati», dice Silvano Minialti, segretario della Uil, «è su tre punti della manovra economica: l'abolizione della scala mobile, la patrimoniale e l'addizionale Ipef, la riduzione dei pensionati esenti dai ticket sanitari».

Poi se ne vanno tutti a casa, con ancora nelle orecchie il grido del pensionato piemontese: «La società che nega i diritti degli anziani si sta imbarbando». Ma credo che nessuno di noi

Trovata una lettera in cui un imprenditore spiega a un socio straniero l'«abc» della corruzione Arrestato per concussione l'ex sindaco di Garlasco (Pavia) di Rifondazione comunista

Il «vademecum» di Tangentopoli

«Caro collega, ecco come funziona in Italia il sistema delle tangenti e per quale motivo quel politico ti ha chiesto una mazzetta...». In una lettera, finita nelle mani dei magistrati milanesi, un imprenditore locale spiega a un socio straniero le caratteristiche di Tangentopoli. Arrestato per concussione a Garlasco (Pavia) Giuseppe Morea, ex sindaco ed ex segretario provinciale di «Rifondazione comunista».

MARCO BRANDO

MILANO. Ecco il vademecum dedicato all'industriale straniero poco avvezzo al folklore della mazzetta. È tra le carte dei magistrati antitangenti. Ed esiste per una ragione semplice: a Milano il bazar di Tangentopoli era una borsa degli affari sporchi che aveva ormai reso mere scenografie i luoghi deputati istituzionalmente alla gestione degli appalti pubblici. Chiaro? Chiarissimo, per chi vive a sud delle Alpi. Più difficile per un imprenditore di un altro Paese capire gli usi e costumi della corruzione in stile italico-meneghino. Così, per ovviare a questa lacuna, un imprenditore si era preso la briga di spiegare ai dirigenti di un'impresa

estera, in affari con lui, perché mai un uomo politico avesse loro chiesto una tangente per poter partecipare a una gara d'appalto. La lettera è finita nelle mani degli inquirenti. I nomi dei protagonisti sono per ora ignoti. Nella lettera si fa una prima premessa: «Il mercato immobiliare italiano è caratterizzato da una minore «trasparenza» rispetto ad altri mercati europei; l'influenza della pubblica amministrazione è molto presente...». Seconda premessa: «La componente politica vuole essere comunque parte attiva di qualsivoglia iniziativa...». Si consolidano così i rapporti tra mondo politico ed imprenditoriale, al fine di iniziare, attuare

e concludere tali progetti. Ed ecco il curriculum e il «ruolo nell'operazione» del signor X, il misterioso politico. «Appartiene ad una buona famiglia milanese», si spiega, così da poter contare «su interlocutori economici piuttosto potenti». «D'altra parte è cresciuto con l'idea di diventare un politico; quindi conosce i meccanismi interni del partito. Luogo in cui si muove meglio: lo spazio Regionale. Caratteristiche: «Democristiano, ha buoni rapporti con il Psi» e «anche con la Lega lombarda, che - avverte l'imprenditore - pur essendo un fenomeno locale, sta diventando determinante». Per altro la consuetudine degli incontri tra politici e industriali è stata sottolineata anche da Fabrizio Garampelli, presidente della società «Ilg Tettamanti» (partecipa a numerosi appalti pubblici milanesi), nell'interrogatorio reso il 15 aprile scorso davanti al pm Antonio Di Pietro. Garampelli parla di una cena cui parteciparono Oreste Lodigiani, segretario amministrativo del Psi lombardo (inquisito), e una serie di imprenditori. In

quell'occasione Lodigiani prospettò, «per conto del Psi», la necessità «di avere un finanziamento di 25 milioni per azienda». «Detto versamento - dice Garampelli - sarebbe stato considerato dal partito come un acconto per aggiudicazione lavori» nel campo dell'«edilizia economica agevolata». Ancora: il titolare dell'impresa Coesmi, tale Ing. Macchi, amico di Oreste Lodigiani, chiese «10 milioni per pagina» per «inserzioni pubblicitarie sull'agenda 1992 del Psi». Ieri la vedova di Renato Amorese (il segretario del Psi lodigiano suicida il 16 giugno scorso dopo aver depositato davanti al sostituto procuratore Antonio Di Pietro) ha detto di non essere al corrente dell'esistenza dei 400 milioni che il marito avrebbe ricevuto da una grande impresa, la «Siemens», come tangente per i lavori per la costruzione di un lotto della metropolitana milanese. L'ha dichiarato l'avvocato Francesco Cecchi, legale rappresentante della signora Giuseppina Simonetti e dei suoi due figli. In una delle cinque lettere scritte prima di togliersi la vita, Amorese avrebbe

manifestato la volontà di restituire quel denaro, ma la circostanza è ancora tutta da chiarire. Secondo quanto ha dichiarato l'avvocato Cecchi, la vedova Amorese il 3 luglio scorso avrebbe ottenuto dal Pretore dirigente di Lodi, d'intesa con il pm Di Pietro, l'autorizzazione ad aprire le cassette di sicurezza intestate al marito. Intanto il dilagare delle inchieste giudiziarie contro la corruzione ha travolto anche un esponente di «Rifondazione comunista»: Giuseppe Morea, 42 anni, ex sindaco di Garlasco (Pavia), attualmente capogruppo comunale di «Rifondazione». È stato arrestato su ordine della procura di Vigevano. Nel provvedimento si ipotizza il reato di concussione in relazione a tangenti pagate da imprese, di cui non si conoscono ancora i nomi, per svolgere lavori nella cittadina. L'ex sindaco è stato rinchiuso nelle carceri di Pavia. Giuseppe Morea, impiegato, iscritto al Pci fin da giovanissimo, è stato per 10 (1980-1990) sindaco di Garlasco. Ex segretario provinciale di «Rifondazione comunista», si era candidato alla Camera nelle scorse elezioni.

lettere

Dove sta «su omne balente»?

Egregio direttore, la prego di voler pubblicare queste poche righe quale contributo alla liberazione del piccolo Farouk Kassam.

Dove sta «su omne balente» (come «onore»)? Chi è nato in Sardegna conosce certamente il significato di questa parola che per noi sardi è come una carta d'identità, un modo di vivere, un habitus mentale; è un'idea che cresce dentro di te fin da piccolo, cresce con te e fin dalla prima infanzia capisci che in una parola è racchiuso un codice d'onore.

un ragazzo. Quale soddisfazione hanno coloro che pagano cifre così esorbitanti se non il solo danaro ed il profitto che ne deriva?

Lo sport, in tutti i suoi aspetti, è certo agonismo, professionalità, divertimento; ma è anche costruzione di relazioni umane e contributo alla formazione e all'equilibrio di tante personalità che amano impegnarsi in una attività sportiva.

Soddisfazione, stima e risultati li ottengono i tanti che come me hanno piccole o grandi palestre perché i giovani le frequentano, gli adulti, genitori e no, credo che con tanti sacrifici sia importante l'impegno sportivo e noi istruttori e maestri cogliamo individualmente e collettivamente il frutto delle capacità ed anche la gioia quando riusciamo a formare un campione.

Può essere che tutto ciò abbia valore solo se si vale dal miliardo in su? Io non credo. Sono convinto che prima o poi non faccia bene a Lentini, né alla società ma solo a Berlusconi.

Con affetto, tuo Alberto Schiavoni. Roma

La presentazione dell'intervento di Ernesto Balducci su don Milani

Caro direttore, nella presentazione dell'intervento di Ernesto Balducci su don Lorenzo Milani, pubblicato il 26 giugno scorso, si sono perse per un disguido alcune precisazioni, necessarie per la chiarezza dovuta al lettore e insieme per rispetto della lingua di Balducci e del suo pensiero.

La prima e più pressante è che padre Balducci non è arrivato a tempo a rivedersi il testo, la cui trascrizione e revisione è stata compiuta da altri.

La seconda (6-7 settembre scorso), cui padre Balducci ha dato quel suo contributo, è stato reso possibile dal Comune e dal Centro don Milani di Vicchio, dal Centro nuovo modello di sviluppo di Vecchiano, dalla Comunità montana del Mugello e dalla Regione Toscana.

Infine, punto rilevante oltre che per intendere il riferimento iniziale di Balducci anche per valutare il peso del suo contributo nel significato globale dell'iniziativa, che il titolo dell'incontro era: «Educare i ragazzi a diventare sovrani: utopia della scuola di Barbiana o riferimento costante per qualsiasi attività educativa?»; e che si rivolgeva «non soltanto a insegnanti e genitori ma a chiunque si occupa di scuola e di educazione o comunque se ne interessa, da cittadino».

Giorgio Pecorini. Pistoia

Comunione e Liberazione insiste: noi non c'entriamo

Caro direttore, nonostante le nostre ripetute precisazioni, il suo giornale si ostina nel chiamare in causa Comunione e Liberazione in vicende che non lo riguardano. In un articolo pubblicato oggi («Manette annunciate a Monza. In carcere l'ex sindaco», pag. 10) ci farebbe «capolino» in attività economiche.

È così difficile tenere a mente quanto affermato più volte? Che cioè Comunione e Liberazione è un movimento ecclesiale di educazione alla fede che per sua natura non ha responsabilità in iniziative in campo sociale e politico che suoi aderenti possono liberamente prendere in totale e legittima autonomia, secondo un elementare diritto conosciuto dalla stessa Costituzione italiana.

Grazie per l'ospitalità. Gerolamo Castiglioni. PR Comunione e Liberazione. Milano

La soddisfazione di creare un campione (che non vale 67 miliardi)

Caro Walter, scusami se ti scrivo non per motivi politici, ma pretatamente sportivi.

Ho letto il tuo articolo su «L'Unità» del 2.7.92. «Signori benvenuti a Disneyland» sono pienamente d'accordo con te.

Devo però fare una piccola sottolineatura: sul nostro giornale, purtroppo, si dà molto spazio agli sport che vanno per la maggiore, cioè calcio, tennis, ciclismo, ecc. e non si guarda mai a quegli sport che per sopravvivere si autotassano.

Io sono un maestro di karate che ha iniziato questo sport fin dal 1965, con molti sacrifici. In quel periodo si diceva nelle file del Pci che chi faceva karate era uno di destra, quindi io mi trovavo spesso a polemizzare con i compagni della mia sezione.

Oggi questo sport, grazie a persone (e ce ne sono tante) come me, che con spirito veramente sportivo, e con umiltà, si sono impegnate moltissimo, giorno dopo giorno per formare futuri campioni, è diventato noto a livello internazionale.

«L'Unità» legge che un giocatore di calcio, certo «Lentini», viene acquistato per la modica somma di 67 miliardi; francamente, mi si accappona la pelle al pensiero che i miei ragazzi, per fare una garetta fra palestre amiche e mettere in palio una coppa si autotassano; per far divertire i bambini, i genitori, fanno la colletta per comperare le medaglie; per mandare avanti la mia piccola palestra devo sovente chiedere un contributo speciale ai genitori e ragazzi che la frequentano.

Malgrado ciò io sono orgoglioso del piccolo contributo che do alla società, con la mia attività, tra l'altro, ho recuperato dalla droga